

pochi mesi, dal momento che un immobile nel tempo si rivaluta, mentre un capitale, anche se investito in determinate forme, soprattutto se eroso dal corrispettivo che deve essere pagato per il riaffitto, prima o poi svanisce. In secondo luogo, gli enti sarebbero tenuti a pagare un affitto a prezzi di mercato che graverebbe sui bilanci. In terzo luogo, verrebbero meno sicuramente per INPDAP e credo anche per INAIL e IPSEMA le riserve tecniche essenziali destinate a garantire le prestazioni degli assicurati.

Insomma, si tratta di un'operazione piuttosto singolare: non siamo alla sventura del Colosseo, ma quasi. Tutti gli immobili di questi enti finirebbero in un fondo che verrebbe gestito da soggetti terzi. In un futuro non proprio remoto potrebbe verificarsi anche l'ipotesi che gli immobili nei quali gli enti avrebbero assicurata la permanenza per qualche decennio potrebbero poi essere venduti al migliore offerente. Quindi, potrebbero verificarsi situazioni di sfratto, di risoluzione di contratti o di allontanamento degli enti che in queste strutture svolgono attività.

Mi riservo di affrontare il problema anche dal punto di vista giuridico in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, il problema posto è assai dibattuto in questo momento e ha ad oggetto il cosiddetto FIP, il fondo immobili pubblici. Si tratta di un fondo, che si intende realizzare entro questo mese, del valore di 4 miliardi di euro, che contiene al suo interno beni di enti previdenziali. Nel caso di specie, si fa riferimento agli uffici, periferici e non, di amministrazioni dello Stato.

Nel rispondere più precisamente alla domanda posta dall'interpellante, vorrei sottolineare che nessun documento obbliga gli enti previdenziali ad alienare i loro immobili ad uso strumentale. Stiamo

agendo all'interno della più vasta disciplina dettata dalla legge n. 410 del 2001, cioè la norma sulle cartolarizzazioni, applicabile al caso di specie. Si tratta di una norma che abbiamo utilizzato per fare due attività di cartolarizzazioni, denominate SCIP 1 e SCIP 2, che consente anche la realizzazione di fondi immobiliari. Quindi, oggetto del lavoro attuale del nostro Ministero è tale fondo immobiliare all'interno del quale sono stati compresi anche uffici periferici delle amministrazioni dello Stato.

Il corrispettivo della cessione degli immobili, che sarebbe determinato in base ai rispettivi valori correnti di mercato, intanto è stabilito da un soggetto terzo specializzato nella valutazione di grandi portafogli immobiliari, in particolare in favore di fondi di investimento. Voglio anche precisare, per la trasparenza e la tranquillità dell'operazione, che, ai fini della cessione, la stima dovrà essere sottoposta ad un parere di congruità da parte dei competenti organi della pubblica amministrazione. Osservo ancora che il corrispettivo dell'eventuale cessione sarà in ogni caso interamente corrisposto all'ente cedente al momento della vendita, con la conseguenza che l'effetto della dismissione per il bilancio dell'ente sarebbe quindi limitato alla sola sostituzione, nella componente attiva del bilancio stesso, del valore contabile degli immobili ceduti — che è spesso inferiore al prezzo di mercato — con un corrispondente aumento del valore alla voce «cassa e disponibilità», pari al corrispettivo ottenuto con la vendita.

Vorrei ancora precisare che non vi sarebbe alcuna variazione complessiva delle attività detenute dall'ente e che in nessun caso il ricavato della vendita sarà acquisito esclusivamente dall'ente venditore. Anzi, sulle somme incassate dall'ente e depositate sui propri conti di tesoreria verrà corrisposto all'ente il tasso di interesse riconosciuto dalla Banca d'Italia, determinato ai sensi della legge sui conti dello stesso tipo. Oggi non sono in grado di dire, in questo preciso momento, quali sono i valori di queste cessioni e i giudizi di congruità, perché non sono ancora stati

resi, essendo oggetto di lavoro proprio in questi giorni. Vorrei però precisare, a margine di ciò, la situazione attuale degli uffici delle pubbliche amministrazioni.

Abbiamo in molte province una pluralità di uffici con autonome sedi, come l'INPS o le esattorie; spesso però siamo in presenza di uffici e di strutture che sono sottoutilizzate. Quindi, riteniamo che non ci sia nulla di strano nel pensare — come pensiamo — di dover contribuire alla razionalizzazione delle strutture operative degli enti previdenziali proprio in termini di riduzione dei costi e di miglioramento dei servizi offerti al pubblico. È evidente che ciò sottende alla volontà di arrivare a quel famoso sportello unico, che sicuramente recherebbe un miglior beneficio all'utenza e minori costi per l'amministrazione dello Stato.

Per tranquillizzare l'interpellante su cosa capiti a queste pubbliche amministrazioni, aggiungo che intanto, nell'ipotesi, sono previsti contratti di durata di nove anni, con obbligo di rinnovo per ulteriori nove anni — allo stesso canone di mercato —, alla cui scadenza inizierebbe un nuovo periodo di sei più sei, ai canoni di mercato; in ogni caso sempre con il diritto di prelazione per l'acquisto del bene da parte dell'amministrazione, che diverrebbe nel caso di specie conduttrice.

Vorrei infine far notare l'entità dei costi, che lo Stato sopporta per la manutenzione, anche straordinaria, di questi beni. Purtroppo l'amministrazione di beni pubblici costa di più di quella dei beni gestiti da privati, perché nel caso di questi ultimi l'importo varia tra l'1 e l'1,50 per cento del valore stimato del bene, mentre nel caso dei beni pubblici l'importo varia tra il 3 e il 3,5 per cento del valore del bene. Se a ciò aggiungiamo gli interessi che si pagano sul debito pubblico, emerge chiaramente la dimensione del costo pubblico per la manutenzione, anche straordinaria, di tali beni. Questo invece non vi sarebbe nell'ipotesi della costituzione del fondo con le indicazioni che ho dato, cioè con la stipulazione di contratti di locazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Prima di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, se ho capito bene all'inizio del suo intervento il sottosegretario ha affermato che non esiste alcun obbligo per questi enti di...

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Nessun provvedimento di obbligo...

ANTONINO LO PRESTI. Quindi, questi enti hanno la facoltà di rispondere eventualmente all'invito del Governo, enunciato in un suo decreto, di far confluire tali beni in questo fondo. Si tratterebbe di una facoltà e non di un obbligo; conferma ciò, sottosegretario? Se il Presidente lo consente, chiederei al sottosegretario questa precisazione.

PRESIDENTE. Sottosegretario Armosino, intende chiarire questo punto?

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Allo stato, non esiste e non vi è alcuna intenzione di adottare un provvedimento che obblighi gli enti a trasferire. Ho aggiunto inoltre che ritengo si stia agendo all'interno del dettato legislativo della legge n. 410 del 2001.

ANTONINO LO PRESTI. La questione, posta in questi termini, assume una valenza diversa.

Capisco perché il sottosegretario afferma che allo stato non vi è alcun provvedimento, in quanto esiste una riserva di legge che impedisce l'alienazione degli immobili strumentali. Se poi il sottosegretario conferma la sussistenza di una volontà politica di procedere alla modifica di questa legge, ciò è assolutamente legittimo e il Parlamento deciderà sovranamente se modificare o meno la legge delega e, di conseguenza, i decreti attuativi che hanno sempre vincolato l'inalienabilità dei beni degli enti destinati all'esercizio dell'attività strumentale degli stessi.

Se così è, ovviamente mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario. Si tratta di una operazione che si inserisce in un quadro di alleggerimento e di razionalizzazione dei beni degli enti e, in questa prospettiva, nessuno può contestarla. Anzi, siamo tutti favorevoli ad una razionalizzazione dell'uso di questi immobili in quanto anche lì si annidano sprechi; tuttavia, non possiamo condividere il concetto *tout court* di alienazione dei beni utilizzati da questi enti per svolgere la propria attività istituzionale.

La precisazione fornita dal sottosegretario apre nuovi scenari, ma sicuramente chiude quelli più preoccupanti che erano emersi sulla base di una errata interpretazione della volontà del Governo, che tuttavia è stata veicolata attraverso documenti che hanno creato allarme.

Presidente, non parlo avendo ricevuto notizie riservate, ma perché, in quanto componente della Commissione bicamerale di controllo degli enti che gestiscono le forme di previdenza, ho partecipato all'audizione dei presidenti degli enti e dei CIV, i quali hanno prodotto una serie di documenti e di schede sinottiche che hanno allarmato la Commissione la quale, peraltro, continua a svolgere la propria attività conoscitiva su questo delicatissimo argomento, tant'è che tra due settimane ci sarà lo stesso ministro Siniscalco, che sicuramente confermerà il quadro rassicurante testè prospettato dal sottosegretario.

In questo senso, ringrazio il sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della risposta fornitami.

(Finalità del progetto di monitoraggio dell'uso delle risorse assegnate dal CIPE - n. 2-01363)

PRESIDENTE. L'onorevole Villari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01363.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, signora sottosegretario, l'interpellanza nasce dall'oggettiva difficoltà dei

conti pubblici, a mio avviso desolante, nonché dalle iniziative messe in atto dal Governo per provvedere al loro riequilibrio. Tra queste, faccio riferimento al taglio operato in settori estremamente delicati, quali il Ministero dell'interno, impegnato su un fronte importantissimo, come il contrasto alla criminalità organizzata.

Ebbene, in tale situazione emerge un dato singolare. La formula delle interpellanze obbliga alla sintesi, tuttavia vorrei puntualizzare in dettaglio alcune questioni che trovo davvero sorprendenti. Infatti il « progetto monitoraggio », istituito su proposta del Dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero dell'economia, ha assegnato tramite il CIPE, su proposta del Dipartimento, nel 2003 circa 100 milioni di euro (cifra molto ingente) a vari soggetti per l'attuazione di tale iniziativa, che consiste nell'assistenza tecnica alle regioni, finalizzata al supporto per il miglioramento della spesa nell'ambito degli interventi previsti dal fondo per le aree sottoutilizzate da parte delle regioni.

Nel 2003 15 milioni di euro sono stati destinati a soggetti privati, 20 milioni alle regioni, 60 milioni di euro quali premialità alle regioni stesse. Si tratta della delibera CIPE n. 17 del 2003. Ricordo che nei primi mesi del 2002 lo stesso CIPE aveva destinato 20 milioni di euro per Sviluppo Italia, quando il programma in realtà parte soltanto oggi. Infine, all'inizio del 2004 sono state destinate risorse pari a circa 5,5 milioni di euro alla Sogesid, che in passato erano stati previsti ma mai utilizzati per il cosiddetto programma *Empowerment* delle pubbliche amministrazioni.

Ebbene, si tratta di risorse particolarmente ingenti. La finalità dell'assistenza tecnica e del supporto per migliorare la capacità di spesa può essere magari condivisa, ma a mio avviso non utilizzando risorse così rilevanti, quando al contempo si tagliano fondi a settori assai delicati. Quello che più sorprende, per stessa ammissione del Ministero, è che la capacità di

spesa delle regioni non è stata migliorata e quindi i risultati effettivi di tale supporto tecnico non sono mai stati raggiunti.

Ripeto che si tratta di risorse ingenti e, pertanto, faccio appello alla cortesia del sottosegretario. A volte il problema non è costituito dalla carenza delle risorse stesse, ma comunque bisognerebbe evitare che tali risorse risultino polverizzate e bisognerebbe far sì che fossero utilizzate in maniera più razionale.

A mio avviso, una così vasta pluralità di soggetti — tutti operanti e finalizzati verso un unico scopo, peraltro non raggiunto — non giustifica un impiego di risorse tanto ingenti, anche in valore assoluto, avendo come corrispettivo risultati estremamente scadenti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, vorrei iniziare la mia risposta premettendo che l'articolo 119, comma 5, della Costituzione prevede che lo Stato centrale destini risorse ed effettui interventi in determinate regioni, province e città, al fine di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale nelle cosiddette aree sottoutilizzate del paese.

Le risorse che finanziano tali interventi, aggiuntive rispetto a quelle ordinarie, sono principalmente: comunitarie, e quindi impiegate attraverso programmi operativi regionali e nazionali, finanziati con fondi strutturali europei 2000-2006; nazionali, stanziati ogni anno dalla legge finanziaria e assegnate per gran parte dal CIPE agli accordi di programma-quadro, attuativi delle intese istituzionali di programma.

Le risorse stanziati dal CIPE dal 1999 al 2004 per gli accordi di programma-quadro, tenendo anche conto della recente deliberazione del 29 settembre ultimo scorso, che ripartisce i fondi stanziati dalla legge finanziaria 2004, sono pari ad oltre 12,8 miliardi di euro, di cui 10,1 al sud.

Con queste risorse, e con altri fondi ordinari, nazionali, regionali e privati, sino al 30 luglio 2004 sono stati stipulati 219 accordi di programma quadro (di cui 94 al Sud) comprendenti circa 7.300 interventi (3.800 dei quali al Sud) distribuiti su tutto il territorio nazionale, per un valore complessivo di circa 47 miliardi di euro (di cui 25 miliardi al Sud) di investimenti nei settori della viabilità, dei trasporti, dell'ambiente e dei beni culturali.

La crescente centralità degli accordi di programma quadro nella programmazione degli investimenti pubblici concertata tra lo Stato centrale e le regioni è testimoniata: dalla rilevanza delle risorse programmate negli accordi stessi, che nel 2003 ha raggiunto il 19 per cento del complesso della spesa in conto capitale della pubblica amministrazione (al Sud il dato raggiunge il 39 per cento); dall'accelerazione della programmazione in accordi di programma quadro delle risorse CIPE, che ha raggiunto nel 2003 il 75,8 per cento delle risorse stanziati, contro un dato del 32,3 per cento nel 2001, e del numero di accordi di programma quadro sottoscritti, che negli anni 2002-2003 è stato pari a 105 accordi, con un aumento del 133 per cento rispetto al biennio precedente (di cui il 109 per cento relativo al Sud); dalla fiducia nell'accordo di programma quadro anche delle regioni del Nord, che contribuiscono in modo rilevante con proprie risorse.

Il CIPE ha dettato una serie di norme volte a premiare le amministrazioni che inseriscono in accordi di programma quadro progetti con un profilo di spesa più accelerato e che, comunque, raggiungeranno un *target* minimo di spesa per accordo di programma quadro entro il 2005.

A questo si aggiunge l'introduzione fin dal 2002, in linea con i meccanismi presenti a livello comunitario, di sistemi sanzionatori e premiali, allocando allo scopo circa il 10 per cento delle risorse assegnate, per le amministrazioni regionali che procedono nell'attuazione degli investimenti nei tempi concordati, spingendo in

tal modo gli enti locali a verificare costantemente la pianificazione e l'avanzamento degli interventi finanziati.

Particolare impegno è stato, inoltre, profuso sul fronte del monitoraggio degli accordi di programma quadro. Con l'approvazione della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), il Governo ha adottato un indirizzo generale volto a rafforzare il monitoraggio di tutti gli strumenti di spesa sia per investimenti infrastrutturali, sia per incentivi alle imprese.

Per il finanziamento di tali strumenti sono istituiti, rispettivamente presso il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero delle attività produttive, due fondi per le aree sottoutilizzate. Si prevede che le amministrazioni titolari dei singoli strumenti riferiscano al CIPE in ordine all'andamento della spesa.

In esecuzione di tale indirizzo, Governo e regioni hanno rivisto, rafforzandolo, il sistema di monitoraggio degli accordi di programma quadro, che rappresentano il principale strumento di programmazione degli investimenti infrastrutturali finanziati nell'ambito appunto del Fondo per le aree sottoutilizzate, gestito a livello centrale dal Ministero dell'economia e delle finanze e a livello locale dalle regioni e province autonome.

Il CIPE, sentita la Conferenza Stato-regioni, con delibera n. 17 del 9 maggio 2003, ha previsto l'avvio di un'apposita iniziativa, il « Progetto monitoraggio », condotta in partenariato tra il Ministero dell'economia e delle finanze, le regioni e le province autonome, sentiti i ministeri interessati, finalizzata al raggiungimento di adeguati *standard* di qualità dei dati di monitoraggio degli investimenti, in particolare rispetto alla loro completezza, affidabilità e tempestività.

La Conferenza Stato-regioni, nella seduta del 24 luglio del 2003 ha quindi approvato l'apposito protocollo (atto di repertorio 1.800) mediante il quale sono stati istituiti i due organismi destinati a curare l'attuazione del progetto: rispettivamente il « Comitato di indirizzo », con il compito di promozione, orientamento e

controllo, ed il « Comitato di gestione monitoraggio APQ », con il compito di definizione degli indirizzi e delle relative attività del progetto. Tali organismi sono composti pariteticamente da rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze e delle regioni e province autonome.

Il progetto si articola in due diverse linee di azione, una sola delle quali prevede l'individuazione di un soggetto esterno alla pubblica amministrazione. Un quinto della dotazione finanziaria complessiva decisa dal CIPE è, infatti, destinato direttamente alle regioni e province autonome, nel rispetto delle linee guida elaborate dal comitato di gestione ed in via di approvazione da parte della Conferenza Stato-regioni, mentre il 60 per cento costituisce una riserva premiale a favore delle stesse regioni e province autonome.

Il progetto, pertanto, va identificato come una acquisizione di servizi a favore dell'intera rete delle amministrazioni centrali e delle regioni e province autonome volti sia a rendere pienamente efficace il sistema di monitoraggio necessario per mettere le amministrazioni pubbliche in grado di conoscere lo stato di attuazione degli investimenti pubblici di rispettiva competenza sia ad intervenire tempestivamente nelle situazioni di criticità, accelerando così, nel medio termine, la spesa in conto capitale.

Per quanto riguarda il procedimento di gara attualmente in corso, la base d'asta per le attività oggetto del bando, ovvero le attività di valutazione e il piano d'azione, è pari a 8,5 milioni di euro (IVA esclusa). Le regole di aggiudicazione si basano sul criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, *ex* articolo 23, comma 1, lettera *b*) del decreto legislativo n. 157 del 1995, secondo criteri di valutazione ponderale dell'offerta tecnica (massimo di 80 punti su 100) e dell'offerta economica (massimo 20 punti su 100).

Nella predisposizione del bando di gara è stato, inoltre, destinato un ulteriore importo di 7,4 milioni di euro (IVA esclusa) per la successiva fase di « attua-

zione» degli interventi più urgenti, che verranno indicati dal piano di azione.

In particolare, è prevista un'attività di rilevazione puntuale, condotta localmente, dello stato dei processi funzionali e organizzativi adottati per la gestione degli oltre 200 accordi in essere, in modo da individuare le criticità e le eventuali soluzioni elaborate localmente. Parallelamente, verrà sviluppato il modello di funzionamento di riferimento per le amministrazioni, rispetto al quale verrà definito il piano di azione personalizzato per ogni ente.

Va osservato, infine, che l'importo di base d'asta rappresenta lo 0,04 per cento dell'ammontare complessivo degli investimenti pubblici attivati mediante gli accordi di programma quadro, una cifra limitata e più che giustificata per l'importanza dell'obiettivo del Governo e la sua rilevanza per lo sviluppo del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Villari ha facoltà di replicare.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, fatta salva la cortesia del sottosegretario, che ci ha illustrato le intenzioni alla base del progetto di monitoraggio in esame e si è dilungata in una visione complessiva del contesto, va però rimarcato che si evidenziano delle contraddizioni. Lo stesso Ministero dell'economia e delle finanze, infatti, indica che la spesa registrata dal fondo per le aree sotto utilizzate è molto bassa e nettamente inferiore alle previsioni. Pertanto, ciò che il sottosegretario ha illustrato in premessa, ossia gli intendimenti che hanno portato alla nascita del progetto di monitoraggio, al di là delle risorse stanziare, non mi sembra abbia prodotto risultati apprezzabili.

Peraltro, nella risposta del sottosegretario è presente un passaggio riguardante gli incentivi. Vorrei ricordare al sottosegretario che nel 2003 il Governo ha ottenuto dal Parlamento una delega per il riordino del sistema degli incentivi. Tale delega è scaduta nel 2004 senza che venisse esercitata ed ora è stata prorogata al 2005.

Attualmente sono operativi 67-68 strumenti di incentivazione, dieci dei quali assorbono il 70 per cento delle risorse, e con due emendamenti al disegno di legge finanziaria, approvato dalla Commissione bilancio, ne sono stati di fatto introdotti altri due. Inoltre, in una relazione del settembre 2004, lo stesso Governo affermava che la numerosità degli incentivi non ha riscontro in altri paesi dell'Unione europea; siamo però sempre al punto di partenza: registrare le situazioni, programmare i cambiamenti e non realizzarli, sinceramente, lascia le cose al libro dei sogni.

Inviterei, quindi, a svolgere due considerazioni, la prima delle quali riguarda tutto il personale immesso in questo circuito che non si sa che fine farà, con il rischio di mortificare in prospettiva professionalità e di costituire nuove sacche di precariato delle quali non c'è bisogno. La seconda riguarda le risorse; a mio avviso, si tratta di risorse assolutamente ingenti e non giustificate che trovano una giustificazione ancora più insufficiente e non sopportabile proprio perché i risultati non sono assolutamente aderenti alle intenzioni.

(Rinvio interpellanza urgente Giuseppe Drago n. 2-01366)

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori e con il consenso del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Giuseppe Drago n. 2-01366 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare e affidamento dei poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito dell'ufficio di presidenza del medesimo gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza Nazionale, con lettera pervenuta in data 1°

dicembre 2004, ha comunicato che, a decorrere dal 24 novembre 2004, i seguenti deputati rivestono la carica di vicepresidente del gruppo: Teodoro Buontempo, Alessio Butti, Edmondo Cirielli, Daniele Franz, Roberto Menia.

Il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza Nazionale, con lettera pervenuta in data odierna, ha altresì comunicato di aver conferito ai deputati Roberto Menia, Teodoro Buontempo e Edmondo Cirielli l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 6-31 dicembre 2004 e conseguente aggiornamento del programma.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo di ieri, il calendario dei lavori per il periodo 6-31 dicembre 2004 sarà così articolato:

Giovedì 9 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) e venerdì 10 dicembre (antimeridiana, con eventuale prosecuzione pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 5454 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (*approvato dal Senato – scadenza: 9 gennaio 2005*);

n. 5434 – Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (*da inviare al Senato – scadenza: 19 gennaio 2005*);

n. 5467 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novem-

bre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*approvato dal Senato – scadenza: 14 gennaio 2005*) (nella seduta di venerdì 10 dicembre).

Da lunedì 13 (con votazioni a partire dalle ore 15) a giovedì 23 dicembre (antimeridiana e pomeridiana, con prosecuzione notturna ed eventualmente nella settimana 27-30 dicembre) (con votazioni). Eventuale sospensione nelle giornate di sabato 18 e domenica 19 dicembre.

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 5454 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (*approvato dal Senato – scadenza: 9 gennaio 2005*);

disegno di legge n. 5434 – Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (*da inviare al Senato – scadenza: 19 gennaio 2005*);

disegno di legge n. 5467 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*approvato dal Senato – scadenza: 14 gennaio 2005*);

disegno di legge n. 5464 – Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (*da inviare al Senato – scadenza: 28 gennaio 2005*) (discussione generale: lunedì 13 dicembre, al termine delle votazioni; seguito dell'esame: da martedì 14 dicembre);

disegno di legge n. 5463 — Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (*da inviare al Senato — scadenza: 28 gennaio 2005*); (discussione generale: lunedì 13 dicembre, al termine delle votazioni; seguito dell'esame: da martedì 14 dicembre);

proposta di legge n. 2055 — Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (*previa votazione della questione pregiudiziale presentata*).

Nel corso di questo periodo sarà inserito in calendario, con cadenze specificate in relazione ai tempi di trasmissione dei testi dal Senato, l'esame del disegno di legge S. 3223 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — Legge finanziaria 2005 — e del disegno di legge S. 3224 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007) (*approvati dalla Camera — ove modificati dal Senato*) e del disegno di legge S. 3233 — Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 28 gennaio 2005*).

Nel corso della settimana 13-17 dicembre potrà essere iscritto all'ordine del giorno l'esame della domanda di autorizzazione a procedere nei riguardi dell'onorevole Blasi (Doc. IV, n. 11) e potrà aver luogo l'esame di documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

Venerdì 3 dicembre, alle 10,30, avrà luogo un'informazione urgente del Ministro degli affari esteri sul processo di adesione della Turchia all'Unione europea.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question-time*) potrà aver luogo giovedì 9 dicembre (*dalle 14,30 alle 15,30*).

Le interpellanze urgenti si svolgeranno secondo l'andamento dei lavori.

Il Presidente si riserva di inserire nel calendario l'esame di progetti di legge di ratifica licenziati dalle Commissioni.

Il Parlamento in seduta comune è convocato martedì 14 dicembre, alle 13,00 e sarà altresì convocato mercoledì 15 e giovedì 16 dicembre, alla stessa ora, per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Il disegno di legge n. 5388, di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, il cui esame — dati i tempi del calendario — non potrà aver luogo nel mese di dicembre, figurerà nel calendario dei lavori per il mese di gennaio 2005, con priorità rispetto agli altri argomenti.

L'organizzazione dei tempi per l'esame dei disegni di legge finanziaria (S. 3223) e di bilancio (S. 3224) (*approvati dalla Camera — ove modificati dal Senato*) sarà predisposta dopo la loro eventuale trasmissione dal Senato.

L'organizzazione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Il programma dei lavori si intende conseguentemente aggiornato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 3 dicembre 2004 alle 10,30:

Informativa urgente del Governo sul processo di adesione della Turchia all'Unione europea.

La seduta termina alle 16,55.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI RICCARDO CONTI E MARCO
AIRAGHI SUL DISEGNO DI LEGGE N.
5179-R

RICCARDO CONTI. Onorevoli colleghi, l'attenzione sempre crescente da parte

delle istituzioni e della società civile nei confronti del processo di integrazione comunitaria, unitamente all'allargamento delle competenze legislative dell'Unione europea ha attribuito, nel tempo, alla legge oggi al nostro esame, importanza basilare nella regolamentazione dei rapporti normativi tra il nostro paese e l'Europa.

Il presente disegno di legge costituisce infatti, secondo la definizione della legge 9 marzo 1989, n. 86 (legge La Pergola), strumento centrale, ancorché non esclusivo, per l'adeguamento della legislazione nazionale al diritto comunitario.

Il provvedimento è costituito ed organizzato secondo le linee portanti, già ampiamente sperimentate in precedenza, disciplinando al capo I le disposizioni di carattere generale sui procedimenti amministrativi per l'adempimento degli obblighi comunitari e, al capo II, le disposizioni particolari di delega legislativa.

Il testo predisposto per il 2004 si compone dunque, in totale, di venticinque articoli e di due allegati (A e B) con i quali si prevede il recepimento di 47 direttive, contro le 38 dello scorso anno, confermando così la tendenza a recepire, in via amministrativa, un numero sempre maggiore di disposizioni. A tal riguardo è opportuno segnalare che, rispetto agli anni precedenti, il provvedimento in esame prevede una novità rappresentata dall'ampliamento, da dodici a diciotto mesi, del termine previsto per l'esercizio della delega al Governo per l'attuazione delle direttive comunitarie.

Rinviando, per quanto riguarda l'analisi del contenuto degli articoli di cui il testo si compone, alla puntuale ed approfondita relazione del collega Strano, vorrei invece in questa sede svolgere alcune considerazioni di carattere generale.

In primo luogo occorre sottolineare che il disegno di legge che ci accingiamo a votare, giunge all'attenzione dell'Assemblea con notevole ritardo rispetto alla sua tempestiva presentazione al Parlamento che risale al gennaio 2004. Tale ritardo è stato determinato dall'esame in prima lettura al Senato, e dal fatto che i documenti

sono stati trasmessi, per la seconda lettura alla Camera, soltanto lo scorso mese di luglio.

A tal proposito mi sembra doveroso richiamare quanto già rilevato dal ministro Rocco Buttiglione circa l'eccessiva lunghezza dei tempi d'esame della legge comunitaria, con l'auspicio che il disegno di legge di modifica della legge La Pergola venga licenziato in tempi brevi, contribuendo così a snellire la procedura di approvazione del provvedimento.

In secondo luogo, è necessario evidenziare che la « Comunitaria 2004 » giunge al nostro esame in un momento particolarmente delicato per il processo di integrazione europea.

La storia racconterà questa fase dell'Unione europea come una marcia epica e il 2004 sarà a lungo ricordato come un anno fondamentale. Il primo maggio scorso, infatti, la vecchia Europa ha ampliato i suoi confini orientali accogliendo nel suo grembo dieci nuovi paesi ed è stato così celebrato il battesimo della grande Europa.

L'allargamento va di certo salutato come il raggiungimento di un traguardo essenziale nel processo costitutivo della nuova Unione europea, ma va sicuramente valutato come l'inizio di una nuova fase dell'esistenza dei popoli europei.

Tutto ciò non appare scevro da difficoltà: i sistemi politico-costituzionali dei paesi membri dovranno infatti divenire man mano più omogenei per evitare pericolose ricadute nell'operato delle istituzioni dell'Unione.

Le prospettive di un ulteriore ampliamento, con la conclusione dei negoziati con la Bulgaria e la Romania e con l'apertura dei negoziati con la Turchia, rendono questo, dunque, il momento in cui maggiore deve essere lo sforzo per una reale integrazione tra i paesi membri, integrazione che non deve rimanere sulla carta ma attuarsi attraverso concrete azioni legislative.

Attraverso il presente disegno di legge il Parlamento infatti rinnova politicamente la propria volontà di convinta adesione alle Istituzioni dell'Europa unita e di piena

partecipazione alla fase discendente di attuazione della normativa comunitaria, mirando così a realizzare e rafforzare l'effettivo coordinamento legislativo, del diritto dell'Unione europea.

Alla luce di queste considerazioni, appare dunque chiara la rilevanza che tale legge riveste nell'ottica di un'Europa che a breve si doterà del suo primo Trattato costituzionale. Non possiamo infatti non ricordare che il 29 ottobre scorso a Roma si è proceduto alla firma solenne della tanto auspicata *Magna Charta*.

MARCO AIRAGHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stiamo oggi per approvare la legge comunitaria 2004, una legge che quest'anno, come chiaramente emerso nella discussione generale e nel dibattito appena concluso, affronta argomenti di grande importanza e spessore.

Non mi soffermo sugli aspetti tecnici delle importanti discipline di cui oggi recepiamo le direttive comunitarie, ribadendo peraltro la piena approvazione di Alleanza Nazionale al testo scaturito dal lungo lavoro in XIV Commissione prima (e nelle varie Commissioni di merito), ed in aula poi. Ringrazio in particolare il relatore, onorevole Strano, che — sorretto dal prezioso aiuto dei funzionari della Camera — ha cucito un testo che risulta ampiamente condiviso dalle forze politiche.

Desidero però richiamare all'Assemblea il grande valore simbolico che riveste l'approvazione di questa legge, proprio oggi, pochi giorni dopo la storica firma della nuova Costituzione europea.

Il 29 ottobre 2004, in Campidoglio, i Capi di Stato e di Governo dei venticinque paesi dell'Unione hanno firmato la nuova Carta costituzionale che, entrando in vigore dal 2009, sostituirà tutti i precedenti trattati e sarà la trave portante dell'architettura della nuova Europa, indispensabile casa comune nella quale abitare per consentire benessere, pace e libertà ai nostri cittadini.

Pur lavorando per la difesa e l'affermazione del sistema nazionale, è necessario infatti prendere coscienza che non sarà né l'Italia né alcun paese da solo a poter garantire uno sviluppo omogeneo nel nuovo

millennio. La travolgente crescita delle economie dei paesi dell'Estremo oriente — tale da mettere in pericolo il mantenimento stesso dello stile di vita che noi oggi conosciamo — costituisce una sfida formidabile per l'economia occidentale, sfida che solo la dimensione continentale potrà affrontare in modo adeguato.

Il fatto di credere nella fondamentale importanza dei nostri valori nazionali non può e non deve farci dimenticare la necessità della realizzazione di una concreta integrazione europea.

Poco dopo la storica firma del nuovo trattato di Roma, la destra non può che confermare la sua vocazione realmente europeista, non avendo mai accettato che l'Unione europea si limitasse ad essere poco più di una unione di banche centrali, una tecnocrazia senza effettivo potere politico negli equilibri planetari.

Essere europeisti infatti non significa supina accettazione di ogni regolamentazione definita a Bruxelles; al contrario è proprio la nostra linea da sempre coerentemente europeista a consentirci una critica costruttiva alle politiche che non condividiamo perché le giudichiamo non vantaggiose o, peggio, dannose.

Quindi, «no» all'eccessiva burocratizzazione ed agli eccessi di regolamentazione; «no» a considerare il patto di stabilità come un dogma intangibile e non adattabile all'evoluzione storica ed alle congiunture internazionali. Ma altrettanto diciamo «no» a chi, cavalcando lo scontento popolare alla ricerca di un consenso facile ed immediato, arriva a rompere la tradizionale unità su questi temi che da sempre contraddistingue il nostro Parlamento. Se, infatti, è giusto essere critici, a volte anche duramente — purché in modo costruttivo —, non possiamo tuttavia mettere in dubbio la validità dell'architettura comunitaria nel suo complesso, costruzione indispensabile per affrontare le grandi sfide del nostro tempo: le economie spumeggianti dei paesi emergenti ma anche e soprattutto i grandi problemi connessi ai mutamenti sociali e culturali derivanti dalle migrazioni dai paesi più poveri verso il continente.

La destra crede nella costruzione di una istituzione europea forte, che rappresenti il nostro modello di società, figlio di una storia e di una cultura di cui siamo orgogliosi, società che da sempre affianca una forte tradizione di tutele sociali alla libertà d'impresa ed al primato dell'individuo.

La destra crede all'Occidente, come cultura fondante, che promana dall'antica Grecia e dall'antica Roma, attraverso l'esperienza forgiante del cristianesimo: l'Occidente del primato dell'uomo.

La difesa delle nostre tradizioni e della cultura occidentale, soprattutto ora che i tragici avvenimenti internazionali hanno portato alla ribalta movimenti fondamentalisti che attaccano e vorrebbero annientare il nostro sistema di vita, non è solamente un nostro diritto ma è anche un nostro dovere. Ed è per questo che manifesto il nostro rammarico per il mancato inserimento nel preambolo della Carta del riferimento alle radici cristiane del nostro continente, riconoscimento che, pur confermando la scelta di assoluta laicità nell'azione politica, ritenevamo doveroso ed opportuno.

Noi sosteniamo con convinzione la costruzione di questa nuova Europa comunitaria, una istituzione che, preservando le specificità dei singoli Stati come elemento di ricchezza dell'Unione, ne unisce sinergicamente i contributi, non annullando gli Stati nazionali bensì costituendo una federazione di stati nazionali: è quell'Europa dei popoli e delle nazioni evocata spesso da Charles de Gaulle, della quale da destra parliamo fin dai tempi in cui in Europa ed in Italia non tutti erano convinti che il « socialismo reale » dei paesi pansovietici avesse poco a che fare con la democrazia.

È per tutti questi motivi che Alleanza Nazionale voterà convintamente a favore della legge comunitaria 2004, non solo per gli adeguamenti alle direttive comunitarie che questa legge prevede, ma anche e soprattutto per il significato simbolico — quarantasette anni dopo il Trattato di Roma — di un « sì » forte e chiaro gridato alla nascita della nuova casa comune europea, un obiettivo da sempre nel cuore della destra, un traguardo che abbiamo finalmente raggiunto.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DELLA PROPOSTA DI LEGGE N. 2055 ISCRITTA IN CALENDARIO

PDL N. 2055 – ATTENUANTI GENERICHE, RECIDIVA E CIRCOSTANZE DI REATO

Seguito dell'esame: 7 ore.

	<i>Seguito esame</i>
Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 21,15.